

erviste

Piero Fassino

“Quotiamole in Borsa così saranno costrette a tenere i conti in ordine”

Il sindaco: creiamo incentivi e fondi ad hoc

BEPPE MINELLO
TORINO

Piero Fassino è sindaco di Torino e presidente dell'Anci, cioè il sindaco dei sindaci. Vale a dire tra i principali responsabili, nel bene e nel male, del proliferare delle Partecipate «solo un quarto delle



«Ma bisogna anche provvedere a creare ammortizzatori sociali per quelle aziende che razionalizzano»

Piero Fassino
Sindaco di Torino
e Presidente dell'Anci

quali, dai dati diffusi da Cottarelli, non funziona. Ma noi dobbiamo pensare ai restanti tre quarti che, invece, vanno bene e danno utili» mette le mani avanti Fassino.

Certo, ma quella di Cottarelli è comunque una bella tirata d'orecchi, o no?

«Ma cosa dice? Cottarelli denuncia una situazione che siamo stati noi dell'Anci a denunciare per primi. A parte 4 grandi società di carattere interregionale che sono quotate in Borsa come A2A, Hera, Iren e Acea e una trentina di medie dimensioni, il sistema è polverizzato in centinaia e centinaia di aziende piccole e molto piccole che operano essenzialmente in un mercato municipale o poco di più. Operano cioè in condizione di grande precarietà

perché sono troppo piccole per avere una sufficiente capitalizzazione e risorse per alimentare innovazione e investimenti, e quindi più esposte a rischi di deficit finanziari e di passività».

Quindi: forza Cottarelli?

«Certo, perché quando dice mettiamo

mano al sistema delle società partecipate sfonda una porta aperta. Già con il governa Letta si era costituito presso il ministero dell'Economia, presieduto dal sottosegretario De Vincenti, un gruppo di lavoro su questi temi che ha proseguito l'attività sotto Renzi».

Scusi Fassino, tanti bei proponimenti, ma fino ad oggi che s'è fatto?

«Si è intervenuti in modo astratto e inefficace. Si prescriveva ai Comuni di, entro una certa data, liquidare o mettere sul mercato le società. Ma stiamo parlando di soggetti economici che si rapportano con il mercato e non si vendono o si liquidano sulla base di una data del calendario».

E cosa bisognerebbe fare?

«Un piano con strumenti operativi che abbiamo già indicato a Renzi e che speriamo di trovare nello "Sblocca Italia"».

E cioè?

«Primo: permettere alle società di quotarsi in Borsa. Solo così le si costringerà a razionalizzarsi e a ristrutturarsi per presentarsi con i conti in ordine e, una volta quotate, attingere dal mercato quei capitali che le servono per la sua attività. Secondo: molte di queste società agiscono in regime di concessione. Leghiamo la possibilità di allungare i tempi della concessione ad alcune condizioni, come quella di aprirsi a soci privati. Terzo: creiamo incentivi, ad esempio un fondo per gli investimenti, a favore di chi si risana e si apre al mercato, alle fusioni tra società. E ancora: i Comuni che aprono alle società private o che mettono in campo processi di aggregazione o fusione potrebbero godere di vantaggi su Patto di stabilità o trasferimenti».

E per chi rischierà il posto?

«Bisogna prevedere meccanismi di ammortizzatori sociali per aiutare le aziende a razionalizzarsi senza mettere in mezzo alla strada i lavoratori».